

**Intervista
con Nino Manfredi**



«Ma è proprio vero che la gente vuole solo attori che si prendono a torte in faccia?»
Manfredi vuota il sacco e parla della sua idea di comicità
«Ecco perché faccio la pubblicità»

«I nuovi comici? Mi fanno solo ridere»

ROMA — «Solo un bicchier d'acqua? Mmazzia costi poco, figlio mio! Vieni quando te pare...». Con Nino Manfredi «tu» non è un problema. Vestito tutto stile jeans, il giaccone di lana Missoni, un paio di occhiali tormentati, una barba che non si decide a farsi patriarcale, il cicciaro più imitato d'Italia ti mette subito a tuo agio. Ma, sotto sotto, capisci che ti sta studiando prima di cominciare l'intervista. Che strano uomo di città è diventato questo contadino di Castro dei Volsci: mostra con orgoglio gli aranci del giardino che, dopo innumerevoli cure, hanno ricominciato a dare frutti e il nespolo fiorito che ha salvato dalle pale di una ruspa; ma poi il suo umore per la campagna si stempera nelle nevrosi tutte metropolitane del sessantenne «in dieta», pochi grassi e tante vitamine, un sorso di vino e cinquanta grammi di pasta. «Già, il nespolo. Il giardiniere non ci voleva credere. Diceva: "Sor Nì, mettiamoci 'na bella cucurbitaceo, 'na pianta da signori che è 'sto nespolo?". E invece no, lo col cespoglio ci sono cresciuto. Quand'ero ragazzino, a Castro, ce n'era uno vicino al cesso fuori casa: mentre cagavo lo gli parlavo e quello lì mi rispondeva. Sapessi che discorsi... No, non faccio il poeta della cucurbitaceo, quando non hai niente la fantasia galoppa e t'inventi un altro mondo.

Mentre lo dice, il volto gli si illumina. Forse recita un po', forse no: ma lui ci tiene a ricordare le proprie origini, a far sapere quanta fatica, testardaggine, rabbia c'è dietro la carriera di un attore. «Che credi? Dopo il successo televisivo del burino di Ceccano, nel 1969, ero sulla cresta dell'onda. Un giorno il produttore Saraceni viene da me con un assegno in bianco e dice: "a Manfredi, metti la cifra che vuoi". Dieci, venti, trenta milioni... Potevo chiedere qualunque cifra. Allora m'ero appena sposato e vivevo con Erminia in una casetta che avevamo comprato con tutti i nostri risparmi... Tre milioni. Caprai, i soldi di Saraceni facevano comodo. Però, ebbi il coraggio di rifiutare, nonostante i bicchieri della Coca-Cola e del Bitter Campari, il lavoro fatto con una cassa della Pasta Agnès e un bagno che per entrarci bisognava saltare sopra il water. Devono avermi preso per matto. Ma sai che titoli volevano dare al film? Nino, tarallucci e vino, Ninetto, ciociaro col carretto, Ninetto sul mulo, se la va a pigliare con... Incazzato, c'è anche una questione orgoglio professionale. Io vengo dall'Accademia d'arte drammatica, avevo studiato con Grazia Costa, avevo recitato Shakespeare, Pirandello, Cecov, avevo fatto la rivista con Billi e Riva e Wanda Osiris. Ma chi si credevano quei produttori?

Parlandoci ti rendi conto come sia diverso l'uomo dal personaggio, e come, al tempo stesso, coincidano. L'angoscia ti fior di pelle, un misto di simpatia paterna e di arroganza terragna, il bisogno maniacale di controllare tutto, fino al più piccolo particolare, un rapporto indecifrabile con la Fede e il Peccato: sono cose che Manfredi ammette, magari scherzando e almanaccandoci sopra, come s'addice a un «miccarolo» di razza. «La religione? So' cazzi... In fondo il Benedetto di Per grazia ricevuta sono proprio io, vittima di una cattiva educazione religiosa per la quale, da bambino, mi menavano pontificando. Questo dispiace a Gesù, questo lo fa pensare il diavolo, questo fa male alla Madonna... Se rubavo la marmellata c'era lo zampino del demone, se rinunciavo alla ciambella per il fioretto facevo felice Gesù. Non ti dico se vedevo mia zia nuda mentre entrava nella vasca da bagno: era Satana in persona che mi sobillava. Una volta ho pure pensato di farmi ammazzare, per capire meglio chi fosse 'sto Gesù che aveva da ridire su tutte le cose che mi piacevano. Sarò fissato, ma anche i miei figli li ho mandati a scuola dai preti. Sperando però che si ribellassero. E infatti Roberto non ha retto: prima ha messo in dubbio la verginità della Madonna (un putiferio) e poi ha detto basta. Suona il telefono. E l'enne-

simo giovane regista che gli chiede se è disposto a girare un film insieme. «Solo così pare che si trovino i soldi necessari...», sorride l'attore. È l'altra faccia di Manfredi il Manfredi divo, il Manfredi che «fa noleggio, il Manfredi riverito dai produttori, il Manfredi che finisce da solo il film *Nudo di donna* dopo aver litigato col regista Latuada («Io sai che mi piantò per ore, un giorno, in mezzo alla laguna di Venezia per farmi un dispetto?»). Lui è consapevole del proprio potere e lo amministra con cura contadina. Se c'è una punta di presunzione nelle sue parole, lui la raffredda con una battuta, con un gesto, prendendosi subito dopo con il pubblico dalla bocca troppo buona, con la meschinità di certi registi, con la logica da vampiri dei nuovi produttori. «Ma lo sai? Quattroieri un produttore m'ha offerto di fare un film di barzellette sporche. Perché sporche? ho chiesto io. E quello mi ha risposto che se avessi detto le zozzerie con la mia faccia da bravo padre di famiglia la platea avrebbe riso di più. Roba da matti... Intendiamoci, non me la prendo con chi fa incassare miliardi a Grand Hotel, ma ho la sensazione che il gusto del pubblico si stia sgretolando

giorno dopo giorno. Per fare ridere devi buttarci dal quinto piano e rialzarti senza un graffio, beccarti le martellate in testa, prenderli le torte in faccia, fare ogni tipo di versacci. Mi dispiace, ma non ci sto. Sarò all'antica, ma penso che la comicità, se è intelligente, aiuta a star meglio, a riflettere sui drammi dell'esistenza, a migliorare le cose. Attenzione però: il pubblico non vuole la lezione, se ne sbatte i coglioni del "messaggio politico", dell'ideologia. E ha pure ragione. E allora? E allora con Spaghetti house siamo riusciti a compiere un miracolo. La gente, alla fine, fa il tifo per il capitano Martin, per questo negro disgraziato spinto dalla miseria a sequestrare altri cinque poveri cristi italiani come lui e condannato a 22 anni di carcere nella "civiltà-sima" Inghilterra. Beh, quella stessa gente che va al cinema perché c'è un film con Manfredi esce con qualcosa in testa, si ritrova testimone di un'ingiustizia gravissima. Ti pare poco? Che cazzo me ne frega se ho dovuto riproverare il dialetto da burino, il "fusse che fusse", se i cinque italiani sanno un po' di macchietta, o se nel ristorante si canta *Vo' pensiero!* Volevo raggiungere un risultato e ci sono riuscito, senza per questo fare un film indecoroso.

E invece no, i critici scrivono che appena bevo una tazzina di caffè il pensiero corre a Lavazza, che il negro che recita Dante è improbabile, che la storia d'amore con Rita Tushingham è patetica, eccetera eccetera. A parte il fatto che non è vero (mio nonno, analfabeta al cento per cento, conosceva quasi tutto l'*Inferno* della *Divina commedia* a memoria) perché non capire — tu, voi, giornalisti di cinema — che *Spaghetti house* è un onesto prodotto culturale da opporre alla volgarità imperante del *Bingo Bongo* e del *Culo & Camicio*?

Manfredi ormai è scatenato. Racconta dell'amicizia con un giovane emigrato siciliano incontrato su un treno, del suo essere socialista senza tessera («non mi piacciono certi "compagni" del partito, manager spregiudicati e "moderni" che fanno e disfanno i consigli di amministrazione»), dei limiti culturali della sinistra (nel nuovo libro di Nanni Loy, *Tutto o croce*, sarà un solido operaio comunista che si ritrova, incredulo, un figlio omosessuale in casa), dell'Italia sempre più a catafalco («Facciamo caso: se rubi poco sei un ladro, se rubi molto sei un signore»). E infine svela «stutta la verità» sulla pubblicità sponsorizzata nel film. «Lo confesso, ho esagerato con le Marlboro in primo piano, con le cucine Ariston, con i televisori Brionvega. Ma erano soldi utili. La cosa nacque quando il "vecchio" Angelo Rizzoli produsse *Per grazia ricevuta*. Mi disse, con quel dialetto milanese da cummenda: «saro Manfredi o te lo faccio fare questo film contro il Padreterno, che mi preoccupa un po', ma non voglio rimetterci troppi milioni di soldi utili. La cosa nacque e dividiamo il rischio». «Vabbè, Angeli, rischiamo insieme», risposi. E così cominciai a pensare che la pubblicità poteva darmi un margine di sicurezza in più. Quando cedi la prima volta... Ma ora ho smesso. Preferisco la pubblicità del caffè. È più carina. Lo sai che c'è gente che va dal commerciante e chiede il caffè di Manfredi? Il guaio che mica sempre "più lo mandi giù, più ti tira su". Ci siamo capiti, no?».

Michele Anselmi

INAUGURAZIONE DEL CENTRO DI SCIENZA POLITICA DELLA FONDAZIONE FELTRINELLI

Milano, Fondazione Feltrinelli, Via Romagnolo 3

23 Novembre 1982

GIORNATA DI STUDIO

"LA SCIENZA POLITICA E LE ALTRE"

ore 9.30 Giuliano Procacci, Presidente della Fondazione Feltrinelli: apertura dei lavori

Luigi Graziano, Direttore del centro di Scienza Politica: presentazione del centro

RELAZIONI

Norberto Bobbio: Scienza politica e diritto pubblico

Uberto Scarpelli: Scienza politica e filosofia politica

ore 14.30 Luciano Gallino: Scienza politica, storia e sociologia

Michele Salvati: Scienza politica e economia politica

Segreteria del Convegno: Fondazione Feltrinelli, Via Romagnolo 3, Milano - Tel. 80.39.11 / 87.41.78 / 80.67.32

un caffè e via... verso una nuova giornata



Eccoti qui, al mattino, di corsa come sempre. Eccoti qui, nel tuo bar, a cercare un attimo di comprensione prima di iniziare il lavoro. Eccoti qui a sorseggiare il primo buon caffè della giornata, a scambiare due parole, ad apprezzare chi sa mettere ogni giorno simpatia, comprensione e un pizzico di ottimismo nella tua tazzina di caffè: il tuo amico barista. Poi, un saluto di intesa e via... al lavoro. Ci vediamo domani mattina, stessa ora, stesso posto.

LAVAZZA
PER TUTTI I BARISTI D'ITALIA



il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa?

SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia risolve ogni tuo problema

